

Le scelte giuste e le titubanze della generazione «di Berlinguer» in un saggio di Alfredo Reichlin nel numero di «Nuovi Argomenti» in libreria

La decisione di porre fine al Pci e di dar vita a un partito nuovo della sinistra innesca un processo politico che non è facile spiegare senza tornare a riflettere sui caratteri della storia repubblicana. Nessun partito comunista è sopravvissuto al crollo del comunismo reale, se non come forza marginale (a parte i cinesi: ma cosa sia quel partito Stato, nessuno sa dire). In Italia avviene un fatto paradossale. Mentre grandi partiti storici, alcuni secolari (il Psi), altri con larghe basi di massa e profonde ramificazioni nei gangli del potere (la Dc) vengono spazzati via dal collasso del sistema politico della prima Repubblica, il solo che sopravvive e diventa addirittura partito di maggioranza relativa è il Pci. Il Pci, il Pds. Come mai? Le spiegazioni correnti sono inconsistenti, alcune perfino ridicole: le «toghe rosse» che avrebbero distrutto i tradizionali rivali del Pci per lasciarci padroni del campo; la potenza dell'organizzazione, come se raccogliere otto milioni di voti e suscitare quelle militanze e quell'impegno volontario di migliaia di quadri sia un fatto tecnico; le virtù personali dei vecchi quadri comunisti. Evidentemente si è trattato di ben altro.

Dunque, perché riesce la ricollocazione del meglio del patrimonio storico del comunismo italiano in un nuovo partito (sia pure pagando il prezzo di una grave scissione)? Io parto da qui perché credo che in tempi come questi di debolezza e di frammentazione della rappresentanza politica italiana - e anche lo sforzo di dare al paese una più forte identità - faremmo un serio passo avanti se si tenesse a mente quella fondamentale osservazione di Gramsci secondo cui «i partiti non s'inventano». Essi sono vitali e mettono radici - «fanno storia» - se cioè sono parte costitutiva di una nuova costruzione statale, se sono portatori di un progetto di lungo periodo che riguarda il destino della nazione. Se, quindi, non si limitano a essere «nomenclatura delle classi» ma sono «storicamente necessari». E necessari non solo alla propria parte ma al paese.

Questo fu, dopotutto, il segreto



Berlino 1989: i militari della Germania Est guardano il crollo del Muro

# Il riformismo comunista

## Perché il Pci non rompe con l'Urss prima dell'89?

della forza del Pci, la ragione del suo successo. Fu il suo ruolo, e un ruolo tale che non si può cancellare. Il Pci «ha fatto storia». Ha messo il suo segno sulla vita nazionale. Fu «necessario». E lo fu in quanto compì alcuni degli atti che hanno cambiato il destino di un paese fino allora arretrato, costituito in maggioranza da contadini, con qualcosa come il 60 per cento di analfabeti o semi-analfabeti.

Se ci chiediamo come mai in un breve arco di tempo (20-30 anni) questo paese diventa la quinta o la sesta potenza mondiale e porta il suo reddito pro-capite da meno della metà a quello della Francia e dell'Inghilterra, la spiegazione va ricercata anche (certo, non solo) in alcune scelte davvero fondamentali

compiute dal Pci. Pensiamo alla svolta di Salerno che, ponendo fine alla diatriba paralizzante tra monarchici e repubblicani, consente la mobilitazione delle forze migliori del paese in una guerra di liberazione nazionale. Fummo pochi a prendere le armi? Quello che un certo revisionismo storico non ha mai compreso è lo straordinario sentimento di fratellanza che pervase il paese, il fatto che l'appello alla lotta per il riscatto dell'Italia spinse una generazione intera a far fronte a quella che fu, in effetti, una catastrofe, una vera e propria dissoluzione dello Stato: l'8 settembre, il re, i ministri, i generali che si erano dati alla fuga e il paese trasformato in un campo di battaglia tra eserciti stranieri. Questa è storia vissuta. I giovani intellettuali come me sapevano poco o nulla di Urss e di comunismo. Li affascinava molto di più l'America dei film, di Hemingway, di Vittorini. Sapevano, però, che un uomo chiamato Ercoli li chiamava a salvare l'onore dell'Italia e che, re-

IN EDICOLA

### Torna alla Mondadori la rivista di Moravia



«Nuovi Argomenti», è tuttora diretta da Enzo Siciliano, subentrato dopo la morte di Alberto Moravia nel settembre del 1990 e da allora vero e proprio animatore dell'iniziativa. È proprio l'ex presidente della Rai e fresco vincitore (sia pure dopo mille polemiche) del Premio Strega con il romanzo «I bei momenti», ad aprire il nuovo numero. Insieme a Siciliano, fanno parte della direzione di «Nuovi Argomenti» anche Furio Colombo, Raffaele La Capria, Dacia Maraini e Arnaldo Colasanti. Il numero in vendita da oggi, oltre al saggio di Alfredo Reichlin di cui qui pubblichiamo un ampio stralcio, ospita un inedito di Antonello Trombadori sull'anticoventesimo romano e una lunga intervista al regista Mario Martone. Ci sono poi testi, fra gli altri, Ammaniti, Carbone, Picca e Simoncelli.

stituendoci il senso della patria, ci apriva le vie del futuro. Oppure, pensiamo all'impegno del Pci nella elaborazione della Costituzione repubblicana, essendo essa quel fatto per cui, per la prima volta, le basi dello Stato venivano a poggiare sul popolo, sui diritti uguali, sulla democrazia, insomma sulla sovranità popolare. La novità era questa. Gli italiani si davano una Costituzione invece di riceverla dall'alto (lo Statuto albertino). Le masse, fino allora escluse da un processo unitario compiuto essenzialmente per conquista regia e annessioni alla Corona piemontese - finito poi nel fascismo - si «facevano Stato». Pensiamo

«NEGLI ANNI del centrosinistra non potevamo sciogliere il partito senza gettare l'elettorato nel marasma»

ancora alla rottura del blocco agrario e all'ingresso delle masse contadine nella vita politica e civile. E pensiamo a tante altre cose: al buon governo dei sindacati del popolo, all'incivilimento dell'antico sovversivismo delle masse povere e disperate, agli effetti che ebbe sulla cultura italiana di allora un marxismo così antidogmatico come quello di Gramsci. Si fanno oggi molte autocritiche. Si riconosce il ruolo del riformismo socialista. Giusto. Ma il paradosso italiano è che c'è stato, nei fatti, anche un «riformismo comunista».

Perché ricordo queste cose? Essenzialmente per dire che, se è vero che i partiti non s'inventano, è altrettanto vero che essi non sopravvivono alla loro funzione storica. (...)

Quando finisce la funzione storica e nazionale del Pci? Quando, cioè, esso diventa «anacronistico»? Solo nel 1989 col crollo del Muro di Berlino, o prima? E se prima, «quando»?

Io risponderei così: come possibile partito di governo anacronistico lo siamo stati da sempre. E questo fu il lato tragico della nostra storia. Una forza che ha impegnato tutte le sue energie per il progresso del paese ma che ha impedito, al tempo stesso, a questo paese un normale ricambio di classi dirigenti. (...)

Questa è la verità, ed essa va detta ormai nel modo più semplice. Ma allora perché il passaggio dal Pci al Pds è avvenuto senza dissolvere il grosso del nostro patrimonio politico e morale? Solo per il fatto che nei primi anni del dopoguerra il Pci ha scritto quelle pagine della storia nazionale alle quali ho accennato? Qui io introduco un altro fattore storico-politico che mi sembra abbia contato molto. La mia tesi (o se, si vuole, la mia testimonianza) è che, dopola morte di Togliatti, Enrico Berlinguer e un gruppo di dirigenti a lui vicini e di lui più o meno coetanei ebbero chiara la consapevolezza che quel legame con l'Urss doveva essere sciolto e posero questo compito al centro del loro impegno. (...)

Perché allora non rompemmo, formalmente e simbolicamente, prima dell'89? Ovvio, perché non facemmo noi, la generazione di Berlinguer, quello che poi fece Occhetto? Non nascondo che questo è (e resta) il mio assillo, anche personale. Fondamentalmente, la mia ri-

sposta è che temevamo di perdere il partito. Sbagliammo? Così pensano molti dirigenti attuali del Pds. Io non lo so e vorrei che se ne discutesse in modo meno strumentale rispetto ai problemi di oggi. Inviterei a tenere nel giusto conto quel contesto. Come ho già detto il centrosinistra entrava in agonia non solo per i cedimenti di Nenni o per la nostra opposizione (peraltro niente affatto frontale) ma per il «rumore di sciabole» (il tentativo di colpo di Stato del generale De Lorenzo che - come si è visto poi con le stragi e l'esistenza di Gladio e della P2 - non era un atto stravagante e isolato). La verità è che l'Italia era un paese a sovranità limitata. E bisognerebbe non dimenticare che il contesto internazionale vedeva non la fine ma una recrudescenza della guerra fredda: il riarmo missilistico, le avventure militari di Breznev, la mobilitazione di Reagan contro l'«impero del male». Si poteva sciogliere il Pci in questo contesto senza gettare il partito e il nostro elettorato nel marasma? Altro che la scissione di Cossutta. Che maggioranza reale avevano i berlingueriani in direzione?

Per ciò io resto del parere che la svolta (molto stretta) che avevamo di fronte era quella di passare attraverso una grande coalizione. Dopotutto, se sfrondiamo l'idea del «compromesso storico» da troppe teorizzazioni, fu questo il senso dell'intesa tra Moro e Berlinguer. Con essa, il primo pensava di consentire alla Dc di governare i «tempi nuovi», di fronteggiare cioè quel bisogno di cambiamento che saliva prepotentemente dal paese, e - al tempo stesso - difendere l'autonomia della Dc che egli sentiva minacciata da oscure forze interne e internazionali (il drammatico avvertimento che dette ai suoi: attenti che «il destino non è più nelle nostre mani»). Il secondo, assillato dal problema di portare a uno sbocco di governo il consenso crescente che il Pci raccoglieva (34 per cento di voti) pena la paralisi, la delusione, il riflusso, le fughe in avanti verso l'estremismo. E in più, la convinzione che contro i cattolici non si poteva governare. (...)

Abbiamo portato l'Italia in Europa ma non si sta in Europa senza un soggetto politico capace non solo di governare onestamente e di fare qualche riforma ma di riprogettare il paese, di porre su nuove basi il suo sviluppo. E dico riprogettare perché non si tratta solo di rendere più efficienti i servizi, le banche, le ferrovie, le imprese, nel momento in cui cadono con la moneta unica le antiche barriere protettive. Il problema non è solo economico. Sono le più profonde virtù italiane che devono essere risvegliate e rimesse in campo. Per stare in Europa, ma non da camerieri, occorre una più forte identità, dare una più alta coscienza di sé agli italiani. Bisogna rafforzare la nostra coesione sociale e nazionale, e quindi ritrovare le ragioni dello stare insieme. Questo è il nostro compito. Perciò bisognava andare oltre il partito degli ex comunisti: perché solo una forza rappresentativa di tutte le correnti riformiste e pienamente integrata nella sinistra europea può fare questo.

Alfredo Reichlin

## CROCIERE con la nave SHOTA

dall'8 al 21 agosto  
in GRECIA TURCHIA  
ISOLE GRECHE e MALTA

L'itinerario:  
Genova/Pireo-Volos-Istanbul-Smirne-Rodi-Creta-Malta/Genova

Le quote individuali di partecipazione:  
in cabine a 4 letti da lire 1.850.000  
in cabine a 2 letti da lire 2.820.000  
(tutte le cabine sono con servizi privati, sono previste riduzioni per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 21 al 29 agosto in  
MAROCCO SPAGNA  
e ISOLE BALEARI

L'itinerario:  
Genova/Casablanca-Cadice-Malaga-Palma di Maiorca/Genova

Le quote individuali di partecipazione:  
in cabine a 4 letti da lire 950.000  
in cabine a 2 letti da lire 1.450.000  
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).



MILANO  
Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522

E-MAIL:  
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

## CROCIERE con la nave SHOTA

dal 29 agosto al 5 settembre  
in SPAGNA ISOLE BALEARI  
FRANCIA e CORSICA

L'itinerario:  
Genova/Palma di Maiorca-Port Mahon-Barcellona-Sète-Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:  
in cabine a 4 letti da lire 740.000  
in cabine a 2 letti da lire 1.180.000  
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).

dal 5 all' 11 settembre  
MALTA TUNISIA  
CAPRI e CORSICA

L'itinerario:  
Genova/Malta - Tunisi - Capri - Ajaccio/Genova

Le quote individuali di partecipazione:  
in cabine a 4 letti da lire 620.000  
in cabine a 2 letti da lire 990.000  
(riduzione per i bambini sino ai 12 anni)

La quota comprende: il pernottamento nella cabina scelta, la pensione completa (le bevande incluse ai pasti), la partecipazione a tutti gli spettacoli di bordo, giochi e intrattenimenti. Le escursioni si prenotano a bordo e sono facoltative.

E' previsto un servizio di pullman privati in partenza da varie città italiane per il porto di Genova (andata e ritorno).